

BRUXELLES ATTENDE LA SVOLTA EUROPEISTA

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 27 settembre 2022

Dopo l'Italia di Mario Draghi, il presidente del Consiglio più conosciuto, rispettato, politicamente ed economicamente integrato a Bruxelles, in Europa e oltre Atlantico, a Roma si prepara a debuttare il suo opposto, perlomeno nell'opinione prevalente in casa e fuori. Sarà davvero il suo opposto l'Italia di Giorgia Meloni? Di sicuro per la leader di centrodestra che ha vinto le elezioni comincia la lunga marcia per smussare gli spigoli del suo sovranismo nazionalista e confermare nei fatti la proclamata e convinta svolta europeista e filoatlantica, cioè la continuità di scelte e schieramenti politici e geostrategici dell'Italia. L'Europa l'aspetta al varco tra diffidenze diffuse e aperture di credito in parte obbligate ma in parte favorite nei mesi scorsi da un intenso lavoro diplomatico dietro le quinte.

Meloni è una politica consumata, ha visto per anni i danni reputazionali subiti da colleghi e predecessori per provincialismo e diletterismo della cultura politica italiana all'estero, annesse guerre fratricide che penalizzano gli interessi nazionali a beneficio altrui. Per questo ha usato il seggio all'europarlamento per conoscere l'Ue e farsi conoscere, conquistare la presidenza del gruppo dei conservatori (ECR) e tessere alleanze europee oltre l'orizzonte ungherese di Viktor Orban. Per questo in parallelo ha coltivato con attenzione anche la sponda americana: dopo i repubblicani di Donald Trump, i democratici dell'Amministrazione Biden, si sussurra grazie ai buoni uffici di Mario Draghi, di cui si sarebbe conquistata la fiducia. Tanto da indurlo di recente a dichiarare pubblicamente che nessun cambio di Governo avrebbe creato particolari problemi in Italia.

Con l'aggressione di Putin all'Ucraina e ora le minacce nucleari all'intero continente europeo, gli Stati Uniti hanno bisogno di garanzie sulla tenuta dell'Unione, della Nato come della fedeltà del bastione italiano di entrambe. Erano state del resto proprio le ombre russocinesi dei due Governi Conte a farli salutare con favore l'arrivo di Draghi a Palazzo Chigi. Da qui a dire che Meloni potrebbe rappresentare il suo doppio sarebbe però un azzardo fuori dal seminato. Resta che un'intesa troppo cordiale del futuro Governo con

l'America di Biden potrebbe creare screzi e qualche gelosia nella Germania di Olaf Scholz e nella Francia di Emmanuel Macron, entrambe ansiose di leadership eurocentrica, ambigue sulla partita russa, desiderose di partnership costruttiva con l'Italia a patto che non diventi un protagonista troppo ingombrante. Senza essere Draghi.

Paese fondatore e terza economia dell'euro che tra l'altro dopo il Covid ha resuscitato vitalità e dinamismo insospettiti, l'Italia è un partner fondamentale e irrinunciabile per l'Unione che si proietta verso nuove sanzioni a Mosca e un nuovo allargamento a Est per stabilizzare un continente brutalizzato dai revanscismi putiniani come dal rischio del fallimento dei medesimi. Che insegue l'autoriforma a tutto campo, dal mercato dell'energia a un Patto di stabilità più resiliente, alla politica industriale, rivoluzione verde e digitale. Eurodifesa. Riforme radicali che potrebbero passare per la revisione dei Trattati, impongono unità e coesione a 27 e scelte chiare sul modello di architettura istituzionale comune, sempre in bilico tra spinte confederali e federaliste, nazionalsovranismi in crescita e integrazione a geometrie variabili.

Tasti ipersensibili a tutte le latitudini, dove la destra estrema avanza e gli equilibri politici Ue vedono 8 Paesi governati dai Popolari, 7 dai Liberali, 6 dai Socialisti e il resto dai Conservatori-sovrani allargati a Svezia e Italia. La lenta metamorfosi non si ferma ma non produce più grandi shock in Europa e nei mercati. Come avvenne 4 anni fa con l'arrivo al potere dei populistici anti-Ue di Cinque Stelle e Lega. Oggi la Meloni ancora non rassicura del tutto ma non fa paura. La promozione a Bruxelles dipenderà dalla sua capacità di convincere i partner a superare la lunga crisi di fiducia reciproca. Partendo dal controllo del debito pubblico.

Dopo la vittoria elettorale ci vuole quella europea per garantire al paese e all'Unione governance stabile e pacificazione interna: entrambe ne hanno estremo bisogno.